

È FINITO IL RAMADAN

Testi di Alessandro Bondioli, Luigi Catalfamo, Manuela Guglielmi, Nicola Malavasi, Silvio Panzini, Francesca Motta. Coordinamento drammaturgico di Giancarlo Monticelli.

Anno scolastico 1992 - 1993

*Atrio del Liceo "Cremona". Il pubblico è disposto sui gradini che guardano l'entrata principale a vetri dell'edificio. Alla sua destra la guardiola del custode:
Buio totale. Si diffonde una musica molto scandita ritmicamente. Una luce illumina il centro della guardiola e colpisce dal basso il viso di un attore. Le sue braccia sono legate dietro la schiena come se avesse una camicia di forza. Nelle maniche della camicia ci sono le braccia di un altro attore, nascosto dietro le spalle del primo.*

Il professore matto: La verità. Fate bene a chiamarmi in causa per chiedermi di parlare della verità. A chi se non a me, infatti, chiedere la verità? Bisogna averla prima incontrata, la verità, per poterla dare agli altri. Ed io l'ho incontrata, l'ho abbracciata e fatta mia.

(Mentre parla, il professore solleva per i capelli una ragazza dagli abiti strappati, scarmigliata, che si trovava nascosta di fianco a lui nella guardiola e che rappresenta la verità violentata; la lascia ricadere in avanti come se fosse un burattino senza vita.)

Ora la verità è di mia proprietà e posso mostrarla agli altri, anche a voi, se me lo chiedete. La verità! Che parola grande! Che concetto sublime! Come sarebbe misera la vita senza la verità! Come sarebbe misera la vostra vita senza la verità!

(La verità viene di nuovo afferrata per i capelli e il suo viso viene mostrato al pubblico. Da questo momento la voce dell'attore abbandona il tono professorale per assumere quello di un imbonitore da piazza.)

Volete la verità? Avvicinatevi alla macchina pubblicitaria, oggi è una vendita promozionale, siamo qui solo per poche ore, forza donne affrettatevi, guardare non si paga, scegliere, osservare gli articoli, specchi, spazzole, insalatiere, tutto a metà prezzo, approfittatene e non ve ne pentirete.

(L'attore riassume il tono professorale.)

Lasciatevelo dire da uno che ha fatto della ricerca della verità lo scopo della sua vita. L'ho cercata per mari e per monti. Sette paia di scarpe ho consumato, sette fiasche di lacrime ho versato...

(Dall'esterno si ode il suono della sirena di un'autoambulanza. L'autoambulanza si ferma davanti alla scuola. Intanto il secondo attore sfila le braccia dal camice del professore, si rivela come un infermiere che prende di peso il professore matto e lo accompagna verso l'uscita e poi nell'ambulanza. Nel frattempo, però, sono usciti dall'ambulanza altri matti, sempre con camicie di forza, che lentamente e disordinatamente si avvicinano ai vetri delle porte d'ingresso e con i lineamenti del volto deformati e movimenti scomposti irrompono nell'atrio. I matti, accortisi di essere in un Liceo, dopo essersi avvicinati al pubblico, osservandolo impauriti o incuriositi, pronunciano le seguenti battute)

A: C'era una volta Pidocchio...

B: Pinocchio, non Pidocchio

Tutti: No, Pidocchio

C: Macché, Pidocchi o Pinocchi! Non siamo qui per raccontare una fiaba, e tanto meno a base di Pidocchi.

D: Ce ne sono tante di storie! Il matto con gli stivali, Pierino è il lupo...

E: Pierino e il lupo!

F: No, No, Pierino è il lupo, questa è la vera storia! Oppure la storia di Biancaneve e i sette vani!

G: Sì, con doppi servizi!

D: O la Bella Addormentata nel fosso!

H: Senz'altro per effetto del vino, una bella avvinazzata questa Bella Addormentata!

I: Oppure c'è quella della Bella e la Bestia.

L: Questa dev'essere proprio vera! Perché, è proprio così, più sono belle e più sono bestie.

(L'attore L viene malmenato dalle attrici inviperite, finché l'attrice M lo difende).

M: No, No. Vi potrei raccontare quella dei tre sportellini.

N: Sì, dell'ufficio postale!

O: Dei vaglia...

P: Eh già, dei telegrammi.

E: No, no, delle raccomandate.

Tutti: Scema, scema, scema!

(I matti si raggruppano sul fondo dell'atrio, ammiccano, guardano il pubblico con aria sorniona, si dirigono verso gli spettatori e li oltrepassano, creando scompiglio. La scena ora si sposta alle spalle del pubblico, che è costretto ad alzarsi in piedi e a girarsi. I matti si liberano lentamente dei camici, e si mettono a fare giochi infantili al suono di un'armonica a bocca e di una chitarra: il mondo, il salto alla corda, l'elastico, le mani in pasta, lo yo-yo, la cavallina, il pupazzo di peluche. La musica cessa lentamente, si interrompono i giochi, i matti si siedono, mantenendo le loro posizioni, e ascoltano il monologo di un matto che rimane in piedi e si volta verso il pubblico.)

Mi immergevo con la maschera nel mare profondo, e tutto ciò che avevo intorno spariva d'incanto, il bagliore accecante del sole, la calura, e un mondo diverso affiorava, *(inizia un sottofondo musicale col flauto traverso)* nuovo e familiare ad un tempo, come se fossi rientrato nel grembo materno, ovattato, tiepido, armonioso, in dolce penombra, rassicurante, ritmicamente scandito dal battito del cuore pulsante di vita.

(Il matto si risiede mentre si alza un altro, che pronuncia il suo monologo.)

Vedo la notte buia e oscura, le luci del castello giocano con la nebbia che opprime la pianura. Intanto fra le nubi in cielo un raggio lunare si apre la strada verso la torre più alta. Essa appare rossigna e vi vedo sopra il Drago. Quell'essere abietto e maligno ride beffardamente. Sono felice perché ho trovato lo scopo della mia vita: uccidere il Drago.

(L'attore si risiede. Squilla il telefono dell'atrio e l'attore più vicino risponde.)

Prima voce fuori campo: lo voglio vivere. Non riesco più ad essere me stesso; la monotonia e la noia sono ora la mia vita, le persone che mi circondano hanno occhi spenti, hanno perso la più grande qualità dell'uomo, quella che lo differenzia dalle macchine. Io vorrei fuggire, andare lontano, ma nella realtà non c'è luogo che mi può ospitare. Solo nella fantasia posso fuggire, ma forse adesso anche per me, come per loro, è troppo tardi.

Seconda voce fuori campo: Cosa mi succede quando vedo roteare intorno a me persone e macchine velocemente, quasi nevroticamente, senza concedersi una pausa? Mi ritrovo a fissare un punto nel vuoto e a chiedermi perché il mondo gira così. Che senso ha tutta quella gente che va e torna dal proprio lavoro senza fermarsi un momento a riflettere. Allora mi basta fissare lo sguardo su un albero o sulle rotaie dei tram che mi pervade un desiderio di fuga.

La scena si interrompe quando arriva uno studente di corsa ed avvisa che la partita sta per avere inizio. Il pubblico viene fatto spostare in palestra, dove assiste ad una partita di pallacanestro tra due squadre che almeno inizialmente indosseranno tute uguali. Nel corso del gioco, quando verrà tolta la tuta, si scoprirà che sotto una squadra ha vestiti laceri e consunti, mentre l'altra divise belle ed eleganti. Durante la partita l'arbitro favorirà,

anche in modo molto palese, la squadra dei ben vestiti. Di tanto in tanto alcuni giocatori si fermeranno, bloccando l'azione e pronunceranno riflessioni ad alta voce sulla loro condizione e sul loro ruolo. Tra il pubblico sono mescolati alcuni attori che tiferanno apertamente per i ben vestiti, insultando gli altri.

Arbitro: Come arbitro della partita tra la squadra dei vincenti e quella dei perdenti mi sento in dovere di dirvi che qui non si gioca una partita qualsiasi, starei quasi per dire che qui non si gioca, qui si lotta, perché vinca il migliore, cioè chi più si è preparato, chi più si è impegnato, chi più ha sofferto per questo grande agone. Mio compito sarà quello di vigilare affinché trionfi lo sport, la cavalleria, la generosità. Come diceva il grande padre Dante: "Qui si convien lasciare ogni sospetto, ogni viltà convien che qui sia morta". E dunque, vinca il migliore. Che questa partita sia il crogiuolo in cui fatica, sudore, sofferenza, tutto si bruci per lasciar scaturire il rivolo d'oro della medaglia, che sempre nello sport con la P maiuscola corona le imprese dei grandi. Viva la pallacanestro, viva l'Italia.

Durante la partita la squadra dei vincenti pronuncia le seguenti esclamazioni:

Quo vadis?

Excusatio non petita accusatio manifesta.

We are the champions.

L'état c'est moi.

Après moi le déluge.

Essere o non essere, questo è il problema.

Durante la partita la squadra dei perdenti pronuncia le seguenti esclamazioni:

O servi come servo o fuggi come cervo.

Donna acqua e fuoco per tutto si fa dar loco.

Arbitro: Tertium non datur.

L'importante non è vincere, ma partecipare.

Alea iacta est.

All'inizio la partita si svolge in modo corretto, ma ad un certo punto l'arbitro favorisce apertamente la squadra dei vincenti, contribuendo alla loro vittoria definitiva.

Finita la partita il pubblico viene condotto in un cortile interno della scuola; intanto i giocatori vincenti insultano violentemente gli avversari. Il pubblico assiste così ad un episodio di violenza: i vincenti picchiano i giocatori della squadra dei pezzenti e feriscono un ragazzo con un bastone, poi fuggono velocemente.

Dopo questa scena, una ragazza invita il pubblico a rientrare nell'edificio scolastico per visitare...

Il Museo dei valori della società occidentale

I quadro. Titolo: SOCIETA' DEL BENESSERE. *Da un muro forato, sporgono alcune mani che chiedono l'elemosina.*

Il quadro. Titolo: SENZA TITOLO. *Un ragazzo, fuori da una finestra, fa una smorfia con il viso appoggiato al vetro. Dalla sua bocca fuoriesce un fumetto con la scritta: "Più persone entrano, più bestie si vedono".*

III quadro. Titolo: LA NUOVA CARTOGRAFIA. *Una grande cartina geografica con solo l'emisfero settentrionale.*

IV quadro. Titolo: IL PARADISO DELLA FAMIGLIA. *Il pubblico è guidato in un'aula dove è stata allestita la seguente scena: la figlia guarda la televisione accesa, il padre col giornale tra le mani, e la madre, che sta asciugando i piatti prima di posarli sulla tavola, si scambiano poche e banali battute.*

Padre: Cosa c'è alla televisione, stasera?

Madre: Non lo so.

Padre: Cosa c'è da mangiare, stasera?

Madre: Pasta in bianco e formaggio.

(Il dialogo viene ripetuto come un automatismo, all'infinito, fin quando il pubblico non esce dall'aula)

V quadro. Titolo: LA LEZIONE. *In un'altra aula una professoressa pronuncia una successione infinita di luoghi comuni, quali ad esempio quelli sotto elencati.*

Il mattino ha l'oro in bocca.

Donna al volante pericolo costante.

Chi fa da sé fa per tre.

L'unione fa la forza.

La prima gallina che canta ha fatto l'uovo.

Moglie e buoi dei paesi tuoi.

Rosso di sera bel tempo si spera.

Chi dice donna dice danno.

(Anche questa scena non si interrompe fin quando il pubblico non è uscito dall'aula).

VI quadro. Titolo: ADOLESCENTI ANNI NOVANTA. *Due giovani chiusi in un armadio a vetri, con giubbotti di pelle e jeans tagliuzzati, ascoltano la musica con le cuffie, e si dimenano.*

VII quadro. Titolo: ROUTINE.

Uno studente al telefono improvvisa una giornata qualunque:

Sì, mi sono alzato stamattina alle sette, alle sette e quindici sono uscito di casa, alle sette e trentatré, ho preso il solito autobus che mi ha portato a scuola. Sì, sono arrivato alle otto e venti, ero in ritardo, come al solito. Sì, il preside mi ha fatto le solite menate; sono arrivato in classe, ho scoperto che c'era la versione: non avevo portato il vocabolario. L'ora dopo ho preso il solito quattro in matematica, sono uscito. Sì, sono tornato a casa. Sì, la solita bistecca...

VIII QUADRO. Titolo: SANREMO. *Un ragazzo canta la canzone "Si può dare di più", accompagnato da una tastiera. Durante questa scena un ragazzo extra-comunitario cercherà di vendere alcune rose al pubblico.*

Dal Museo si passerà in Aula Magna dove il pubblico si potrà sedere comodamente e assisterà ad un dibattito sull'educazione alla mondialità, durante il quale, dopo la visione di un video sulla situazione degli extra-comunitari a Milano, si alterneranno discorsi seri a interventi di natura razzista.

I presentatori: Siamo stati incaricati di esporvi tutto quello che è avvenuto nell'ambito del Progetto Giovani; inoltre di farvi vedere un filmato realizzato dagli studenti del Liceo Cremona. Prima di tutto bisogna dire che il PG si è sviluppato nell'arco di tre anni durante

i quali sono state portate avanti diverse attività. Tutti i ragazzi che hanno partecipato alle iniziative lo hanno fatto attivamente e il loro numero è aumentato con il passare del tempo. (Segue un elenco di tutte le iniziative del Progetto Giovani.) Lo scopo di tutte queste attività è stato quello di promuovere tra i giovani il tema dello "Star bene con se stessi e con gli altri", perché si affermi il principio di cittadinanza universale. Adesso vi mostreremo il filmato realizzato dagli studenti del Liceo Cremona al centro di Prima Accoglienza di Via Giorgi.

Video

I presentatori: C'è qualcuno che vuole fare qualche intervento?

Interviene un signore che sin dall'inizio si è mescolato con il pubblico, anche l'extracomunitario è presente in aula magna:

Un signore del pubblico: Cari studenti, qui si parla di un Progetto giovani, "Educazione alla mondialità". A me mi pare che questa educazione qui non ci sia ancora. Nel senso che qui da noi in Italia siamo educati bene (la mia mama la me dava di bei s'giafuni se seri minga educaa), ma nel resto del mondo, nell'Africa da dove vengono tuti sti "sfrisa veder" de marochin gh'è minga ammò 'na educasiun vera e propria. Se presenten mal; paren di barbôni. Bisognaria educài, bisognerebbe educarli tutti quanti, ma de bon! E l'istess i negher! Mi son favorevol a stu pruget chi de educài: ciapài, metei in d'un camp e fai lauraa e insegnag l'educasiun... La scola la duaria fa un quei coss per stu pruget e invece de faa di teater come quel ch'em vist adess, che se capiss nient perchè l'è un gran rebelot, la doaria portaa avanti stu pruget de l'educasiun del mond. - Perchè Milan l'è un gran Milan e el podaria sì educaa tut el mond come l'ha fa coi terôn. Adess paren cumpagn de num tanto li abbiamo educati bene. La mia miee, per faa un esempi, l'era una terôna quan che l'hu sposada; adess la laôra pussé de mi. Ma ho dovuto educarla! E insci la dev faa la scola: educaa tuta la mondialità, tut el mond! A questo proposito volevo segnalare gentilmente al signor preside la presenza in questa scuola d'un marochin, d'un negher, so no se l'è, che l'è vegnu denter e me par che il decoro dell'Istituto sia, come se dis, compro o messo. Se podaria ciapal e fag lavaa tut'i veder de la scola che saria propi un bel mestee.

I presentatori interrompono il discorso del signore, si dissociano da lui e invitano il pubblico a ritornare nell'atrio.

Nell'atrio è stata allestita una semplice scenografia teatrale con pochi drappi rossi e due praticabili e gli attori indossano costumi di scena dei tempi passati. Quando tutto il pubblico si è disposto lungo le scale, pronunciano le seguenti battute shakespeariane.

1° Matto: La vita non è che un'ombra che cammina; un povero attore che si pavoneggia e si agita per la sua ora sulla scena e del quale poi non si ode più nulla: è una storia raccontata da un idiota, piena di rumore e furore, che non significa nulla. (*Macbeth*)

2° Matto: Gemendo, siamo venuti al mondo. Quando si nasce, si piange, perché; ci si ritrova su questo enorme palcoscenico di matti. (*Re Lear*)

3° Matto: Vorrei che l'età tra i dieci e i ventitré anni non ci fosse, o che la gioventù se la dormisse tutta: nell'intervallo, infatti, non si fa altro che mettere incinte ragazze, far torto ai vecchi, rubare, battersi. (*Il racconto d'inverno*)

4° Matto: Eravamo due ragazzi per cui non c'era un dopo e il domani era un giorno come l'oggi - credevamo di restare ragazzi in eterno. Eravamo come due agnelli gemelli che ruzzavano al sole belando l'uno all'altro: ci scambiavamo innocenza con innocenza: ignoravamo la dottrina del male senza nemmeno sognare che qualcuno lo facesse. (*Il racconto d'inverno*)

5° Matto: Parassiti schifosi, untuosi e sorridenti, divoratori cortesi, lupi affabili, orsi addomesticati, buffoni della fortuna, amici da tavola, mosche della bella stagione, vigliacchi tutti inchini e scappellate, aria, fantocci, banderuole. (*Timone d'Atene*)

6° Matto: Il mondo è tutto un palcoscenico, e uomini e donne, tutti sono attori; hanno proprie uscite e proprie entrate. (*Come vi piace*)

7° Matto: Notte! Ho paura, essendo notte, che tutto questo non sia altro che un sogno, una lusinga troppo dolce per avere sostanza. (*Romeo e Giulietta*)

8° Matto: L'isola è piena di brusii, suoni, e dolci arie, che danno diletto e non feriscono. A volte, nel sogno, sembra che le nubi si spalanchino e rivelino tesori pronti a piovere su di me; così destandomi, piango per l'ansia di sognare ancora. (*La tempesta*)

9° Matto: Noi due soli canteremo come uccelli in gabbia; e vivremo così, e pregando, e cantando e raccontandoci antiche favole, e ridendo delle farfalle variopinte; e assumeremo su di noi il mistero delle cose come fossimo spie degli dei. (*Re Lear*)

Sull'ultima battuta si sente di nuovo il suono della sirena. L'autoambulanza posteggia davanti alla scuola. Dall'ambulanza scendono il professore matto e un gruppo d'infermieri, il professore si dirige verso la guardiola, gli infermieri si schierano davanti alla vetrata con aria minacciosa, mentre il pubblico si dispone ai lati della scena. I matti spaventati si raggruppano sul fondo. Gli infermieri si dirigono verso i matti e uno alla volta li trascinano fuori. I matti prima di essere scaraventati fuori dalla vetrata urlano le seguenti battute, tratte dal "Mito interrotto" di Jean-Luc Nancy.

1° matto: Noi conosciamo la scena: ci sono degli uomini riuniti e qualcuno di loro racconta...

2° matto: questi uomini riuniti non si sa ancora se costituiscono un'assemblea, se essi sono un'orda o una tribù ...

3° Matto: ma noi li diciamo "fratelli", perché essi sono riuniti e perché essi ascoltano lo stesso racconto...

4° Matto: colui che racconta non si sa ancora se è dei loro o se è uno straniero...

5° Matto: noi lo diciamo dei loro, ma differente da loro, perché egli ha il dono, o semplicemente il diritto di raccontare...

6° Matto: essi non erano riuniti prima del racconto, è la narrazione che li riunisce...

7° Matto: prima essi erano dispersi, si mescolavano, cooperando e affrontandosi senza riconoscersi...

8° Matto: ma uno di loro si è immobilizzato un giorno...

9° Matto: o forse è arrivato come ritornando da un'assenza prolungata, da un esilio misterioso...

10° Matto: egli si è immobilizzato in un luogo solitario, in disparte ma in vista degli altri...

11° Matto: egli racconta la loro storia, o la sua...

12° Matto: una storia che conoscono tutti, ma che egli solo ha il dono, il diritto o il dovere di raccontare...

13° Matto: è la storia della loro origine, da dove provengono...

14° Matto: loro, o le loro donne, o i loro nomi, o l'autorità in mezzo a loro...

15° Matto: e quindi, contemporaneamente la storia dell'inizio del mondo...

16° Matto: dell'inizio della loro assemblea, o dell'inizio del racconto stesso...

17° Matto: e racconta anche, alle volte, chi l'ha insegnato al narrante...

18° Matto: e come egli ha il dono, il diritto...

19° Matto: o il dovere...

18° Matto: di raccontarlo

20° Matto: egli parla, racconta, canta talvolta, o mima.

Il 21° Matto viene trascinato fuori mentre tenta di suonare il suo flauto.

Dopo che tutti i matti sono stati scaraventati fuori dall'atrio, la porta viene chiusa da un infermiere.

Gli infermieri, rivolti verso i matti, pronunciano le seguenti battute:

1° Infermiere: Giocare, non sapete fare altro che giocare, il gioco è un demone che ottunde la mente, che non fa pensare, che sopprime la luce dell'intelligenza che è nell'uomo.

2° Infermiere: Sì, giocare, giocare, sanno solo giocare, ma noi ve lo impediremo.

3° Infermiere: In quasi tutte le lingue il termine giocare equivale a quello di suonare, ed è evidente il perché.

4° Infermiere: E sì, il gioco, come la musica, è frivolezza, leggerezza, come le note che si perdono nell'aria.

5° Infermiere: E sì, il gioco, come lo sport, è tutta una finzione, una cosa che non può sostituire la vita.

6° Infermiere: Sì, mima la guerra, ma non è la vera guerra.

7° Infermiere: Nella guerra rifulge la vera virtù dell'uomo, il suo coraggio, la sua spietatezza.

8° Infermiere: Giocare è come sognare: nulla è più falso del gioco.

9° Infermiere: Guardate come li riduce il gioco: non hanno più il controllo delle loro membra.

10° Infermiere: Si muovono in maniera scordonata, dicono cose senza senso.

Si illumina la guardiola, riappare il professore matto con la Verità. Gli infermieri si dirigono verso di lui, si dispongono in linea e ascoltano le sue parole.

Il professore matto: Fate bene a chiamarmi in causa per parlare della verità; a chi, se non a chi sa di più, si può infatti chiedere la verità? Bisogna averla prima incontrata, la verità, per poterla dare agli altri, ed io l'ho incontrata, l'ho abbracciata e fatta mia (*strapazza la Verità*); ora la verità è di mia proprietà e posso darla agli altri, anche a voi, se me lo chiedete.

Appena il professore matto termina il suo monologo, l'extra-comunitario si stacca dal pubblico, si avvia verso l'uscita, ma ci ripensa e si volge verso gli spettatori, sotto il riflettore puntato su di lui, e pronuncia le seguenti parole:

Extra-comunitario: Se ci fosse più gente innamorata, se ogni uomo si presenta alla sua donna con una rosa in mano, meglio se con due o tre o cento, per l'onomastico, per il compleanno o per il semplice ritorno a casa dal lavoro, e se anche le donne regalano le rose ai loro fidanzati, ai loro mariti, e se anche chi si lascia regala una rosa per dire grazie per i momenti felici, oggi venderei tutte queste rose e non mi basterebbero. E se tutti i bambini regalano sempre una rosa alle mamme, alle nonne, alle compagne di gioco, domani io vendere tutte queste rose, e a sera, contando i soldi, ne avrei abbastanza per fare un po' di festa con i miei amici, finito il Ramadan, nella stanza che divido con loro. Siamo un po' stretti, ma siamo amici e se uno ha qualcosa, ne dà anche agli altri perché facciano festa anche loro.

Buio. Musica afro-americana. Ringraziamenti.

FINE

E LASCIATECI DIVERTIRE!

Il nostro spettacolo nasce dalla convinzione

che a scuola si può vivere in modo diverso

che personale non docente studenti e insegnanti possono lavorare insieme oltre i ruoli prefissati

che creatività e fantasia devono trovare uno spazio dentro e fuori la scuola

che si impara e si comunica non solo con la mente ma anche con il corpo

che il teatro è un gioco rigoroso

che lo spettacolo (come tutte le attività) si realizza quando il gruppo è gruppo e non somma di individui

che gli sfrizaveder sanno occupare nella società spazi diversi degli incroci stradali

che Shakesperare (come ogni poeta) non è un autore da studiare solo per l'interrogazione, ma un uomo da vivere

che ci sono miriadi di altre motivazioni oltre quelle sopra elencate per parteciparvi

che a scuola ci si può divertire

Maurizio Maravigna
Tiziana Spairani